

www.e-rara.ch

Descrizione della gran terma puteolana volgarmente detta tempio di Serapide

Niccolini, Antonio

Napoli, 1846

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 9132

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-35096>

[Tavole I. etc.]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

INDICE DELLA TAV. I.

65. **FIG. I.** - Topografia antica e moderna del promontorio di Miseno fino al porto Giulio ed al lago di Licola. - I tratti a penna e le linee nere indicano lo stato presente, ed il colore gialletto l'antico stato delle località.

1. -- Padule Acherusia oggi lago Fusaro -- Dal n.° 2 al 3 apertura che aveva l'Acherusia quando la vide Strabone e la qualificò come un fangoso spandimento di mare. Seneca quaranta anni dopo, trovò chiusa quell'apertura da un sottile strato arenoso su cui passò facendosi portare in lettiga. Ricorderò la ragione di tal mutamento - I fiumi, ed i torrenti portano incessantemente le terre alte nel mare, ed i venti marini respingono anche incessantemente verso la terra i trasporti delle alluvioni così che le spiagge sono generalmente meno profonde di quello che furono. A misura poi che le onde spingono contro al lido l'arene in linee parallele perpendicolari alla freccia del vento formano lungo le sponde i così detti tomboli, e progredendo in tal modo giunsero coll'innalzamento del livello marino a chiudere i seni internati ed i piccoli Golfi intorno alla penisola. Così nel successivo abbassamento del livello quelle aggregazioni arenose restarono più alte come ora veggiamo che sono i tomboli i quali sebbene menomati nel corso de' secoli dai venti, dalle piogge, e dalle mani degli uomini secondo le varie accidentalità, tali sono che le loro sommità non possono essere raggiunte dalle onde a grande distanza nemmeno nelle più forti tempeste. Una cosa per altro vuolsi avvertire nella formazione delle accennate dune, ed è che in principio esse sono curve, imperciocchè le linee delle arene spinte dalle onde rompendosi nelle imboccature sporgenti de' golfi s' internano obliquamente di lato e come la sfera de' venti gira perpetuamente, così girano le aggregazioni sempre perpendicolari alla freccia del vento che spira in guisa che non più parallele alle spiagge ma si accostano gradualmente in varie diagonali e si ammassano in linea curva somigliante alla catenaria. Questa spiegazione consente pure col passo di Seneca indicante il ricurvo stretto sentiero arenoso (*curvator*) ed è conforme a quanto giornalmente veggiamo col fatto nella estremità della scogliera rimpetto alla bandiera della fortezza del Carmine sulla quale rompendosi le onde formano,

anzi han formato, un curvo strato arenoso. Ma sulle dune delle descritte incurvate dighe le quali separarono i golfi dal mare si aggregarono poi di continuo le arene contro esse spinte, sicchè restò colmata la loro incurvatura come si vede essere avvenuto alla duna che chiuse la palude Acherusia, la quale allineata che fu dritta a filo dal promontorio della sua foce fino alla rocca di Cuma così si conservò e si manterrà sempre, poichè quando soffiano i venti tramontani e gli opposti meridionali strisciano quelle spiagge radendo e via portando tutte le sporgenze che incontrano.

Siffatto allineamento come sul tombolo del lago Fusaro fu operato collo stesso effetto nelle dune degli altri stagni da' venti paralleli alle loro rispettive spiagge.

A-A Linea della sezione com'è dimostrata nella rispettiva tavola.

4. -- Lago d' Averno.
5. -- Lago Lucrino come presentemente si trova.
6. -- Detto Lago come era prima dell' eruzione di
7. -- Montenuovo.
8. -- Pile, e la così detta Lanterna del porto Giulio.
9. -- Mare morto.
10. -- Porto Miseno.
11. -- Lago di Licola, detto fossa di Nerone: Nel fondo di questo lago esistono tuttavia alcuni pezzi lastricati dell' antica via Campana.
12. -- Monte Gauro.
13. -- Arco Felice.
14. -- Rocca di Cuma.
15. -- Ruderi creduti della Villa di Servilio Vacca.
16. -- Anfiteatro Cumano.
17. -- Gran cratere detto il quarto.
18. -- Grandi piloni sotto marini delle così dette Famose.
19. -- Gran terma ellittica detta il tempio d' Apollo sul lago d' Averno e antichi ruderi contigui al passaggio che circonda il Lago.
20. -- Comunicazione aperta da Agrippa fra il lago d' Averno e il mare.

21. -- Grotta detta della Sibilla.

22. -- Antico bagno freddo di acqua dolce distillata.

23. -- Cunicolo aperto per migliorare la pesca, detto foce del Fusaro.

B-B Linea della sezione dimostrata in altra tavola come verrà in essa spiegata.

FIG. II. - Ad esprimere visibilmente le molte cose da osservarsi intorno all' apertura del canale di comunicazione CC fra la palude Acherusia ed il mare, ho accennato in questa figura la topografia della costa, nella quale sbocca detto canale, ed ho riunite due sezioni, immaginate una in avanti sulla linea E. E l'altra più indietro, affinchè abbracci maggior numero di oggetti; sulla linea DD.

G. Antica cisterna cavata nel monte tufo, la quale conserva nel mezzo della volta il canale che raccoglieva le acque da' tetti degli edifizi posti al di sopra.

H. Grandiosa terma anche incavata nel tufo con tre grandi nicchie.

K. Avanzi di antichi edifizi sommersi, i quali dovevano avere avanti di loro una via praticabile la quale è da credersi che tuttavia esista interrata sotto le arene, poichè senza di essa quegli edifizi sarebbero stati privi di comunicazione e di accesso, trovandosi adossati ad un alta costa tagliata a picco come molti di quelli di Baja e di quelli della costa di Gaeta.

I. Scala di comunicazione fra i sopra accennati edifizi ed il bagno dell' arco alto a' quali forse apparteneva.

L. Veduta prospettica del bagno dell' Arco alto formato in un gran masso di tufo distaccatosi dalla costa nella quale si veggono a fior d' acqua le nicchie dimostrate nella sezione del bagno medesimo con i sedili e suppedanei tuttavia esistenti sul suo piano e con prospettiva nel fondo delle colline poste a settentrione al di là del lago di Licola.

M. Veduta interna dello stesso bagno osservato dal lato opposto nel cui fondo si vede la torre detta della Gavada, ed in lontano l' isola di Nisida.

FIG. I.

*Topografia antica e moderna
da Capo Miseno fino al Lago di Lucola.*

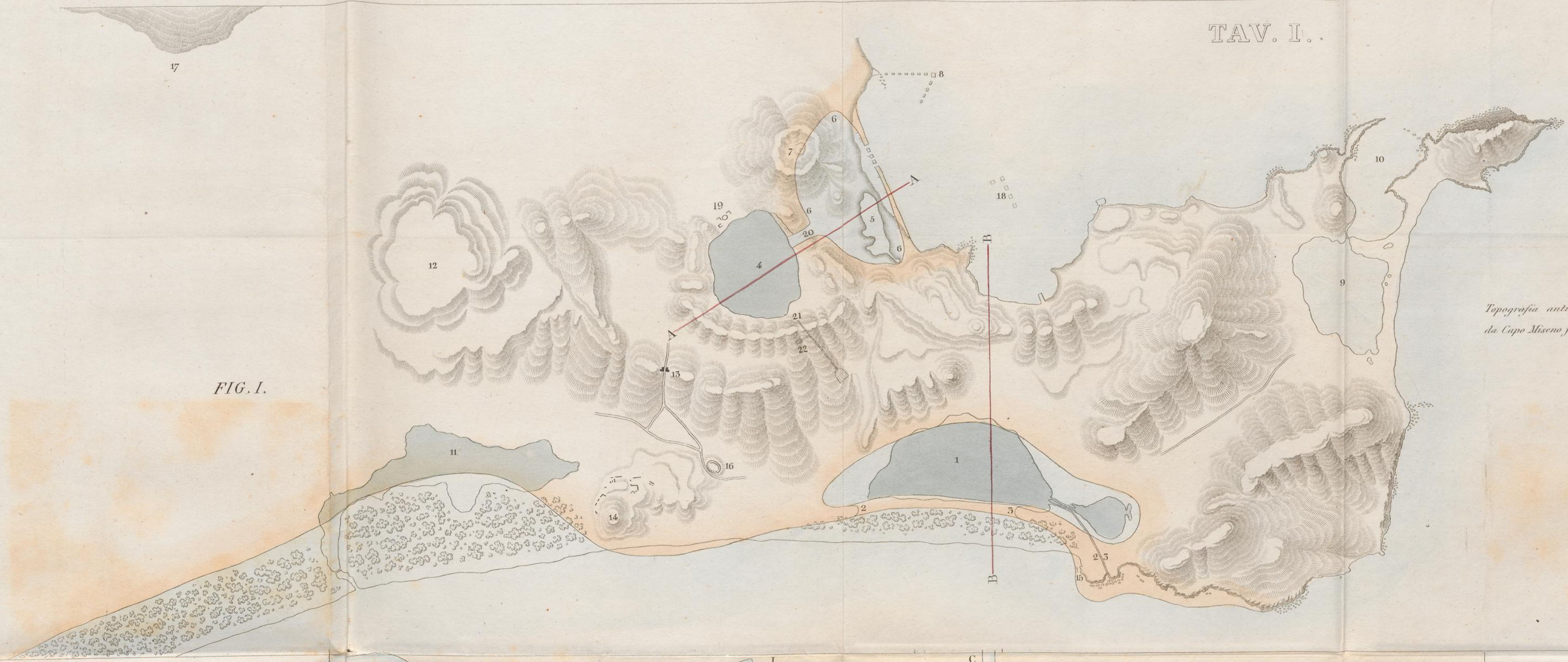
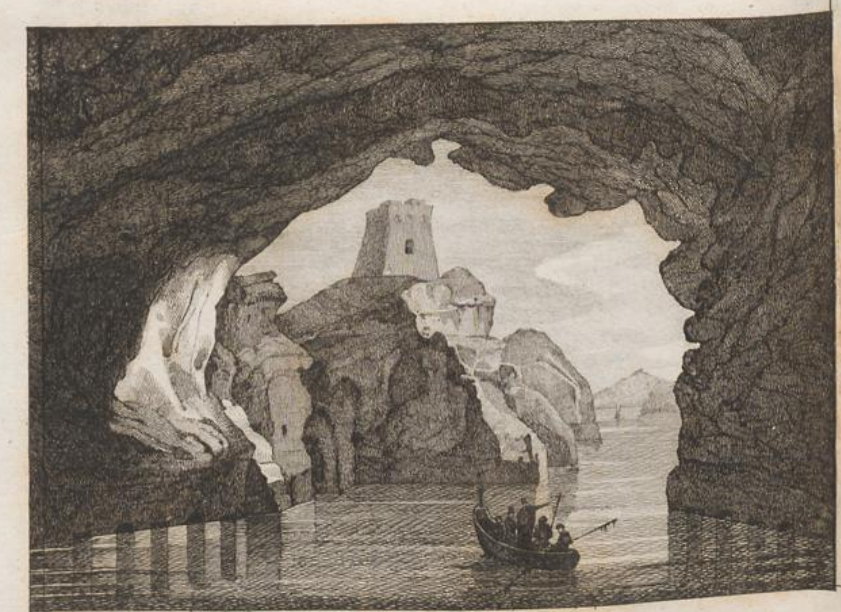


FIG. II.



11. Livello medio del primo gruppo dell'Is. Chinai.
12. Elevazione del livello medio tra il mare e l'ultima cascata.
13. Livello medio dell'anno 1888. Elevazione della prima cascata.
14. Livello della cascata superiore del mare.

66. 11. Livello marino del primo secolo dell' Era Cristiana.
 12. Elevazione del livello marino fra il nono e 'l decimo secolo.
 13. Livello marino dell' anno 1696 , epoca dell' apertura della foce del
Fusaro.
 14. Linea della presente superficie del mare.

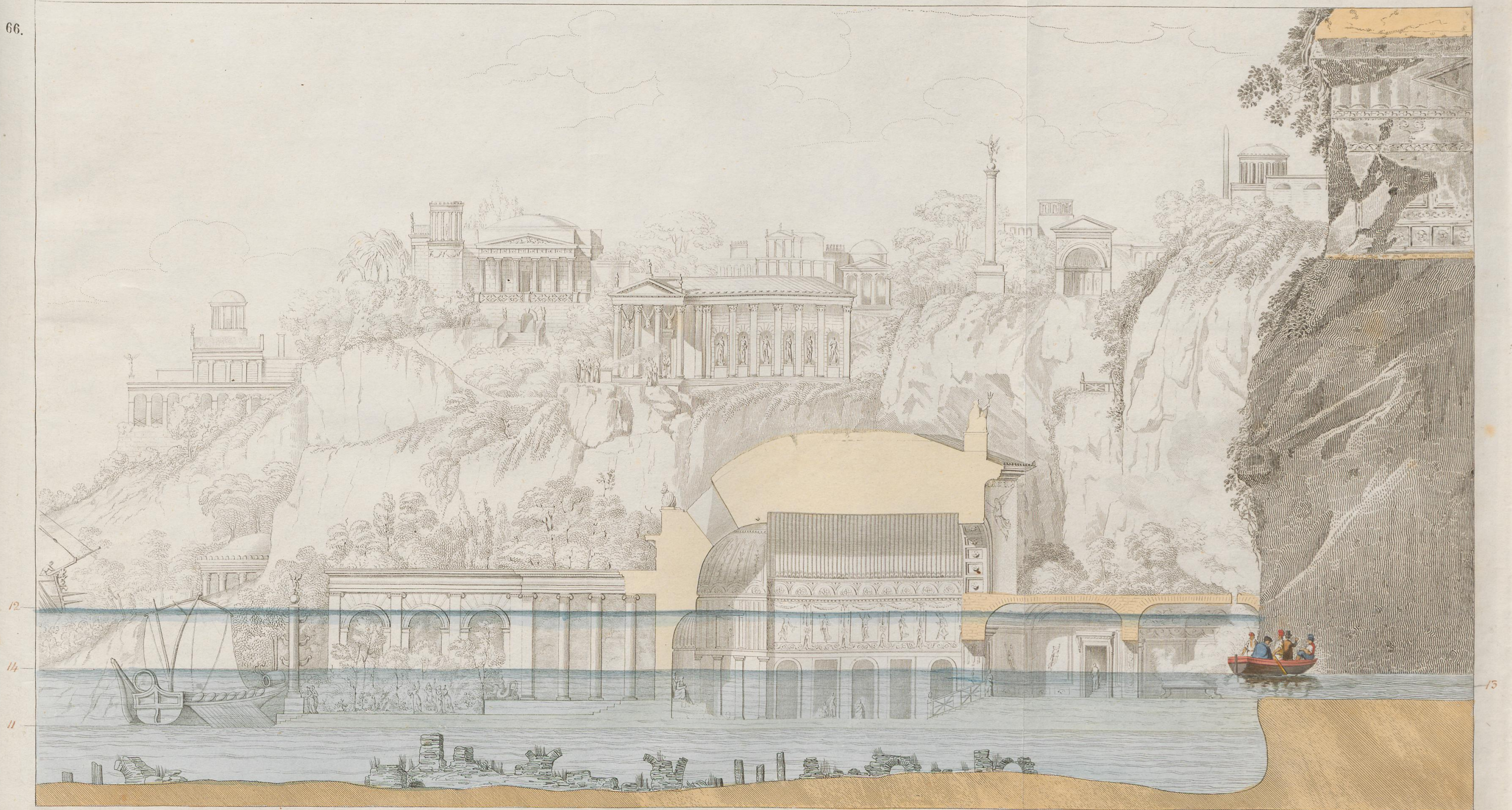


Fig. N. 1. Pianta della Città di Napoli.

Il colore celeste di questa pianta indica ove giungeva il mare al termine del nono secolo dell'Era cristiana, e mostra la parte bassa della Città che allora era coperta dalle acque marine. Oltre le denominazioni di *basso porto*, *molo piccolo*, *lanterna vecchia* ec. non vi ha punto di questa parte cerulea in cui la fondazione delle nuove fabbriche non abbia dato indizio delle fabbriche antiche.

Questo asterisco rosso indica nella pianta il luogo in cui fu rinvenuto nell'anno 1838 un antico bagno romano avente il *laconico* e l'*ipo-caustico* come descrive Vitruvio. (Ved. memoria sulle fasi del livello del mare a pag. 20).

1. Scogli di tufo sott'acqua sovra i quali si veggono avanzi di antichi edifizi.

2. Chiesa di S. Leonardo fondata nell'anno 1028 da Leonardo Doria in una piccola isola, la quale restò congiunta alla riviera nel successivo abbassamento del livello marino.

Fig. N. 2. Sezione sulla linea rossa AB della pianta dimostrante i cambiamenti avvenuti al livello del mare.

3. Suolo come esisteva un secolo e mezzo circa prima del Cristianesimo.

4. Località sotterranea corrispondente alle accennate nuove strade denominate *basso porto*, *molo piccolo* ec. ove, scavando per la restaurazione di una casa in principio della *rua catalana*, si trovò un pezzo di banchina alta due terzi di metro costrutta in grosse pietre di lava vulcanica piantata sopra pali di quercia precisamente sei metri al di sotto del livello attuale. Quindi ho figurati in questo sito edifizi convenienti alle menzionate località di *basso porto* e *molo piccolo* non meno che al carattere e sontuosità di quel tempo. Tali edifizi abbandonati poi e interrati dall'innalzamento del livello marino ricoverti furono da un nuovo suolo 5. formato dalle aggregazioni delle onde crescenti. Il quale suolo restato in secco nel successivo abbassamento della superficie del mare assodato dal tempo ed appianato a seconda de' bisogni, servì di base (linea rossa 6.) alle novelle fabbriche dell'odierna bassa Napoli, delle quali in nessuna si ravvisa orma del carattere che ebbero gli edifizi anteriori al decimo quarto secolo, ciò che conferma la loro costruzione moderna. Al contrario da qualunque punto della riviera si volga verso le vie salienti, s'incontrano subito all'altezza di sei metri sopra all'attuale livello marino le decorazioni architettoniche del medio-evo. Così le condizioni fisiche del presente suolo cagionarono una ripetizione di ciò che diciotto secoli addietro produssero le circostanze medesime in un suolo più basso. Intendo dire della nuova dogana recentemente costruita, che qui si vede delineata in rosso, e del porto. Il profilo poi delle case salienti verso S. Giuseppe dimostra che

DESCRIZIONE DELLA TAVOLA.

quelle case sono piantate sulla diga inalzata dalle onde sulle antiche fabbriche, così che abbiamo sotto gli occhi nella capitale le pruove medesime della palude Acherusia, del bagno sommerso dell'arco alto, e della spaziosa ed alta duna di arene che è loro in mezzo. Ripeterò la dimostrazione in altri termini.

Nella estensione di tutte le riviere da Mergellina alla piazza del Carmine e più addentro fino a Mezzo cannone, S. Severino e presso Porta nolana ovunque si cavi per fondamento di nuove fabbriche o per la formazione di pozzi o di cloache, s'incontrano alla profondità di sei metri circa avanzi di edifizi greci e romani coperti dalla stessa diga arenosa; le quali cose come non serbarono fra loro lo stesso rapporto se fu il suolo che si abbassò, o s'inalzò?

Fig. N. 3. Antico molo ad archi aperti del porto di Pozzuoli volgarmente detto i Ponti di Galligola per la tradizione restata nel popolo del ponte di barche, che quell'imperatore fece costruire dalla sua estremità occidentale fino al così detto Tempio di Venere a Baja, onde sovr'esso passare coll'esercito per celebrare un simulato trionfo. Ora i suoi archi son rovinati e rimangono solo tredici pile manomesse da' flutti, come si veggono delineate in 9. prezioso avanzo per l'evidenza solenne che in esse abbiamo delle mutazioni accadute nel livello marino! non che per altre importanti considerazioni. La prima cosa che si presenta allo sguardo dell'osservatore è la continuazione sott'acqua della fabbrica operata a mano, e non a getto, specialmente negli archi costruiti in grandi mattoni, ciò che fa subito comprendere essere stato il mare alquanto più basso in tempo di quella costruzione. Alzando poi gli occhi è forza convenire che il livello marino ha dovuto successivamente elevarsi fino al di sopra de' buchi, 10. i quali si veggono tutti incrostati internamente di serpole e di altre produzioni marine, ove ora dalla parte interna del porto non giungono a quell'altezza nemmeno le onde tempestose. Se la restaurazione di questo molo, avvenuta sotto l'impero di Antonino Pio, fosse stata soltanto cagionata dalla rovina degli archi de' quali rimangono visibili le antiche roture, era cosa sommamente più facile e meno dispendiosa il sostituire i pezzi mancanti come fu praticato nel primo arco in una precedente restaurazione. I buchi indicati in 11. furono lasciati da' travi che servirono di concatenazione alle fabbriche aggiunte da Antonino Pio. In una gran lapide marmorea rinvenuta nell'anno 1575, la quale ornava la parte centrale del molo, ed ora esiste nel prospetto della casa comunale sovra le carceri, si legge che le pile furono in maggior numero, come si riscontra pure da' piantati di quelle coperte adesso dalle case della Città, ove s'internava il mare all'epoca della restaurazione; e si rileva da Svetonio, da Seneca e da Strabone che quel molo era opera antica, ciò che non potrebbesi conoscere dalla foggia di costruzioni, imperciocchè fu allargato ne' due lati anteriormente della restaurazione degli Antonini. Questo fatto

si riscontra montando sulla prima pila verso la terra, ove si vede quale fu la larghezza del molo in origine, osservandosi poi esteriormente nelle parti aggiunte in ambo i lati come le parti aggregate, siano di pietra tufo o di creta cotta, mostrano la viziosa maniera delle costruzioni romane già introdotta due secoli circa prima di Antonino Pio in tutti gli edifizi di Pozzuoli e di Baja. Ma la elevazione coetanea della superficie del mare obbligò a rialzare gli archi in tutta la estensione del molo, come ben si scorge in ogni pila.

12. Tenitori delle navi, i quali sono la testimonianza più classica dell'antico basso livello. Passando sovr'essi colla barca al tramontare del sole quando il mare è tranquillo si scorgono lucidamente gli anelli tagliati nella pietra a' quali legavano le barche. E qui cade in acconcio il dire che lo studio di questo celebre monumento fa comprendere che gli antichi videro bene il principio per cui i moli ad archi aperti possono riuscire utilissimi, ma nell'applicazione guastarono quel sistema, e mancò poi loro l'esperienza de' secoli per correggerlo, poichè sopraggiunsero i tempi della barbarie, ne' quali non si pensò più ad opere siffatte. Intanto è fuor di dubbio che i moli ad archi aperti durarono poco e rovinarono tutti. Quello del *Porto Giulio* che fu una delle più grandiose opere romane non esisteva più un secolo dopo la sua fondazione, e le popolazioni opinarono che ciò fosse avvenuto per vendetta di Venere, imperciocchè Agrippa che ordinò il *Porto Giulio* fece recidere il bosco sacro di quella Dea in occasione che volle purificare colla ventilazione l'aria del lago d'Averno. Ma le vere cagioni le quali produssero l'effetto medesimo a Porto Miseno, a Pozzuoli, a Nisida, a Brindisi ec. ec. sono semplicissime naturali e perciò immutabili, e si possono dimostrare teoreticamente come la pratica non ha guari lo dimostrò colle lesioni di consimili archi. Che se la lodevole ammirazione per le opere degli antichi non fosse disgiunta dal debito esame, non sarebbero imitati gli errori. Nè debbo astenermi dal dire, che se lo scopo de' moli ad archi aperti fu ed è quello di preservare i porti dall'interramento, non fu punto conseguito come sopra ogni altro quello di Brindisi il dimostra, e questo pure di Pozzuoli; poichè vi ha un tenitore superiore appena di un metro al fondo presente, vale a dire quanto esser doveva almeno al di sopra della superficie del mare, ond'è che il porto aver deve subito un interrimento di cinque o sei metri almeno di altezza, non potendosi calcolare un fondo d'acqua minore per le navi grosse.

Debbo alla cortesia del Sig. Tommaso Scotti una osservazione che mi era sfuggita, ed è la banchina che gira intorno al primo pilone sul quale è piantato il grazioso casinetto di cui è possessore. Egli m'indicò dalla finestra sporgente a mare quella banchina larga palmi tre, e palmi otto circa sott'acqua.

Fig.ª N.º 3.

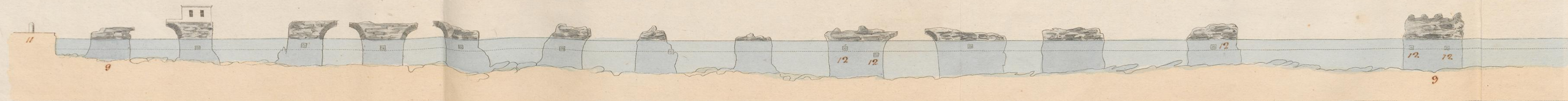


Fig.ª N.º 2.

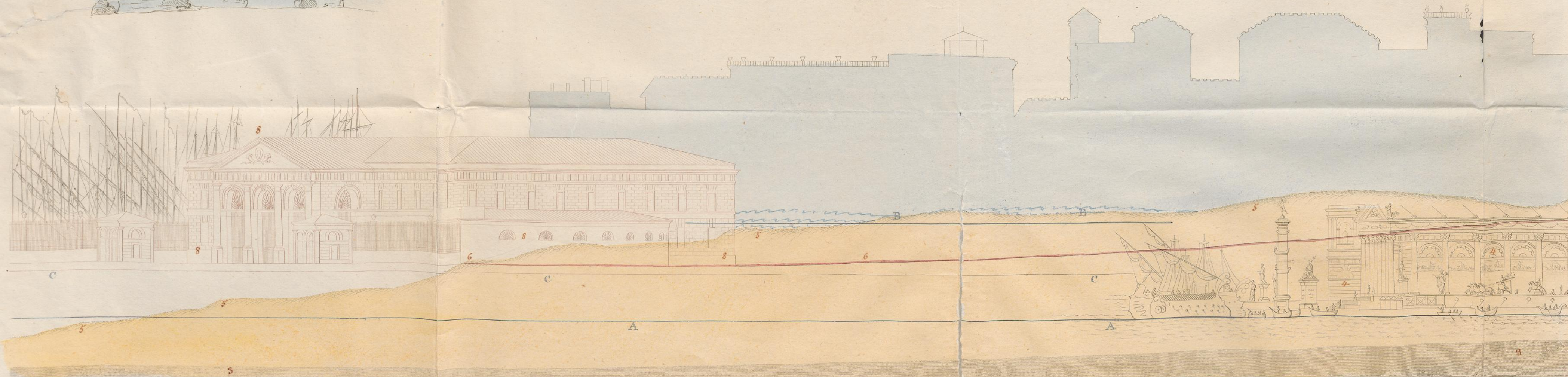


Fig. N. 1. - Pianta del Tempio di Serapide.

68. 1. - Terreno elevato in cui si fece lo scavo. Nel recinto di questo scavo è dove ristagnavano le acque piovane miste alle termali con pregiudizio degli abitanti circonvicini - 2. Cunicolo aperto dal Brigadiere Lavega per dare l'uscita alle acque stagnanti, le quali sgorgarono subito in mare, dal quale cunicolo poi entrarono le acque marine nell'odierno rialzamento della superficie del mare - 3. Antica cisterna dell'acqua termale nella quale sorge tuttavia la polla di acqua calda recentemente restituita al suo pristino uso - 4. Antico ingresso principale del Serapeo introducente in un Chiostro quadrilatero circondato da trenta camere di bagni, delle quali quelle segnate col n.º 5 avevano le porte esteriori per gli ammalati non ammessi nell'interno recinto - 6. Grande ara circondata da sedici colonne formanti un monottero circolare, unico esempio di tal genere descritto da Vitruvio - 7. Anelli di bronzo a' quali si legavano le vittime - 8. Vasi marmorei ne' quali ponevansi i pezzi degli animali immolati - 9. Sale ad uso di stufe circondate da sedili traforati pel vapore dell'acqua calda che sotto di essi scorreva in canali - 10. Cella in centro alla quale si vede nel fondo la - 11. Edicola cristiana appartenente al terzo secolo dell'era volgare - 12. Grandi colonne del pronao - 13. Colonne del portico aggiunto posteriormente per coprire l'ambulacro del Chiostro - 14. Ingressi laterali - 15. Canali delle acque minerali - 16. Antica scala montante alle camere del secondo piano - 17. Tronchi spezzati delle grandi colonne del Pronao - 18. Tronco di grande colonna traforato dalle foladi sul quale è costruito il forno della panatica militare.

Fig. N. 2. - Sezione dell'edifizio sulla linea A-B della pianta.

19. Tre grandi colonne del Pronao restate in piedi, le quali diedero al giardino da cui sorgevano il nome di vigna delle tre colonne. Ivi è accennata l'altezza del livello marino testimoniato dalle foracchiature delle foladi esistenti nelle tre grandi colonne - 20. Terreno formato da' trasporti delle alluvioni e dalle arene marine e perciò misto da frantumi delle rovine, e di produzioni di mare.

Fig. N. 3. - Sezione del Serapeo sulla linea segnata in pianta C-D.

21. Stilobato del monottero circolare - 22. Vedi la seguente.

Fig. N. 4. - Una delle tre gigantesche colonne di Cipollino tradotta in più grandi dimensioni per distinguere i particolari di essa.

23. Terreno formato e stratificato dalle alluvioni della sovrastante collina e dalle arene spinte dalla elevazione del livello marino ed in conseguenza misto a rottami di antichi edificii ed a conchiglie e ad altre produzioni del mare. Questo terreno copriva la parte bassa delle grandi colonne, e perciò fin dov'esso giungeva i molluschi divoratori de' marmi non le rosicchiarono come qui si vede, bensì le manomessero al di sopra fino al punto della massima elevazione della superficie del mare com'è accennato al 24. Qui cade in acconcio una spiegazione, la quale farà conoscere la ragione della differenza delle foracchiature de' litodomi, le quali sono grandi verso il mezzo della zona rosicchiata e diminuiscono ne' due estremi - 25. Sezione della colonna nella parte della zona rosicchiata tradotta nelle dimensioni ad un quarto del vero. In essa si veggono tagliate le cellette incavate nel marmo da molluschi con parte delle conchiglie come in molte foracchiature effettivamente sussistono - 26. La linea punteggiata indica il profilo della colonna nella sua integrità, fino al quale profilo si veggono pure punteggiate le indicate cellette de' molluschi come furono in origine. Ora a ben comprendere la formazione di queste celle bisogna conoscere la vita del litofago che le lavora - Nelle giornate di mare tranquillo i litofagi già adulti spruzzano il germe somigliante ad una grossa goccia di latte condensato, alla distanza di quattro palmi circa, il quale spinto dalle increspature delle onde contro gli scogli calcarei a quelli immantinente si attacca, ed incomincia per suo naturale istinto a forare, non colla forza meccanica della conchiglia bivalva, come taluni opinarono poichè la conchiglia non è ancora formata, ma sibbene per virtù del suo mestruo, ed internandosi cresce e si sviluppa fino alla grandezza qui delineata. Da' ragguagli che ho potuto ritrarre da' marinari di Gaeta confrontati all'età delle scogliere dalle quali traggono i molluschi, ho potuto accertarmi che il litodomo giunge alla perfezionata sua grandezza in quaranta anni.

Dalla sezione 25 e dalle punteggiature 26 si comprende a colpo d'occhio la ragione delle differenti grandezze de' buchi, i quali corrispondono alle dimensioni che si veggono accennate nella sezione 27 delineata colle celle e conchiglie de' litodomi, e le gradazioni accennate da' numeri 28 a 33 indicano le varie grandezze de' buchi delineati anche come il vero ne' corrispondenti numeri - 34. Una conchiglia del litodomo nella sua vera grandezza allorchè il mollusco è pienamente sviluppato.

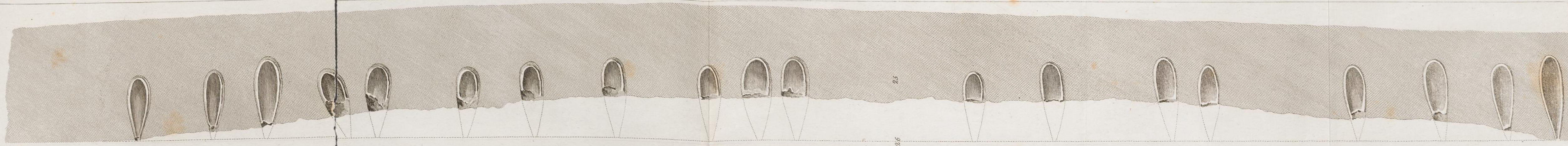
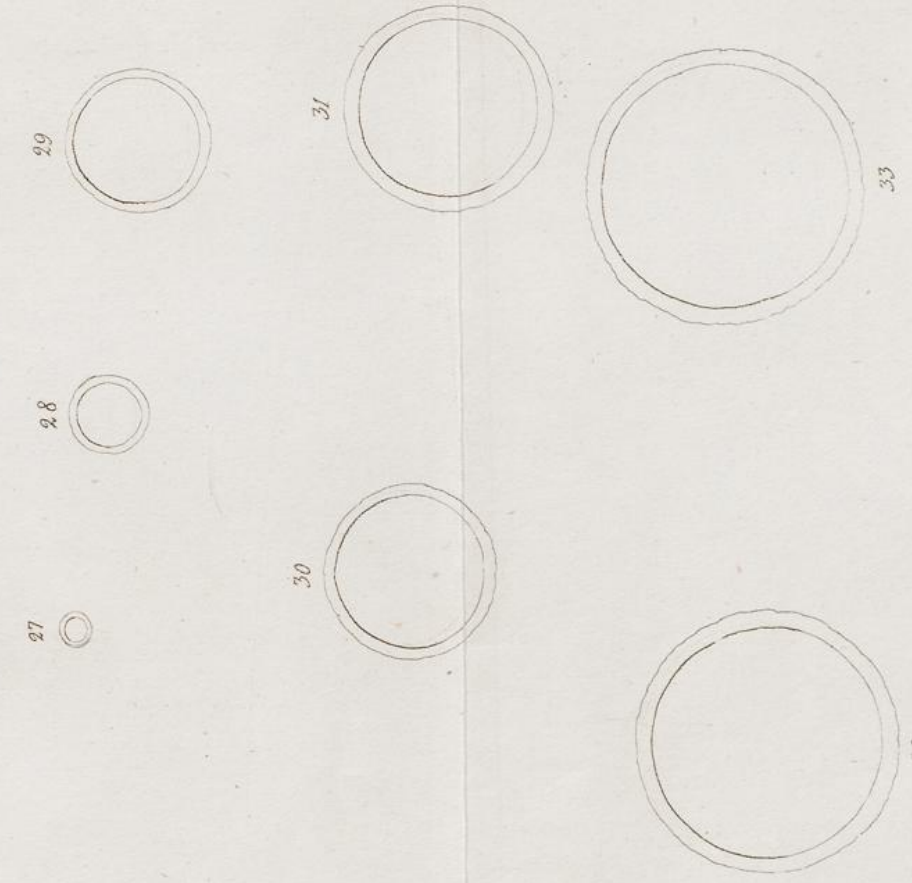
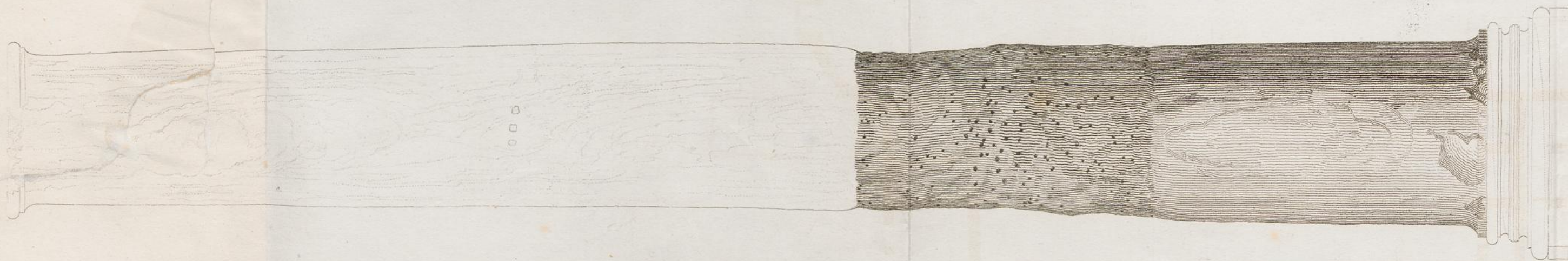
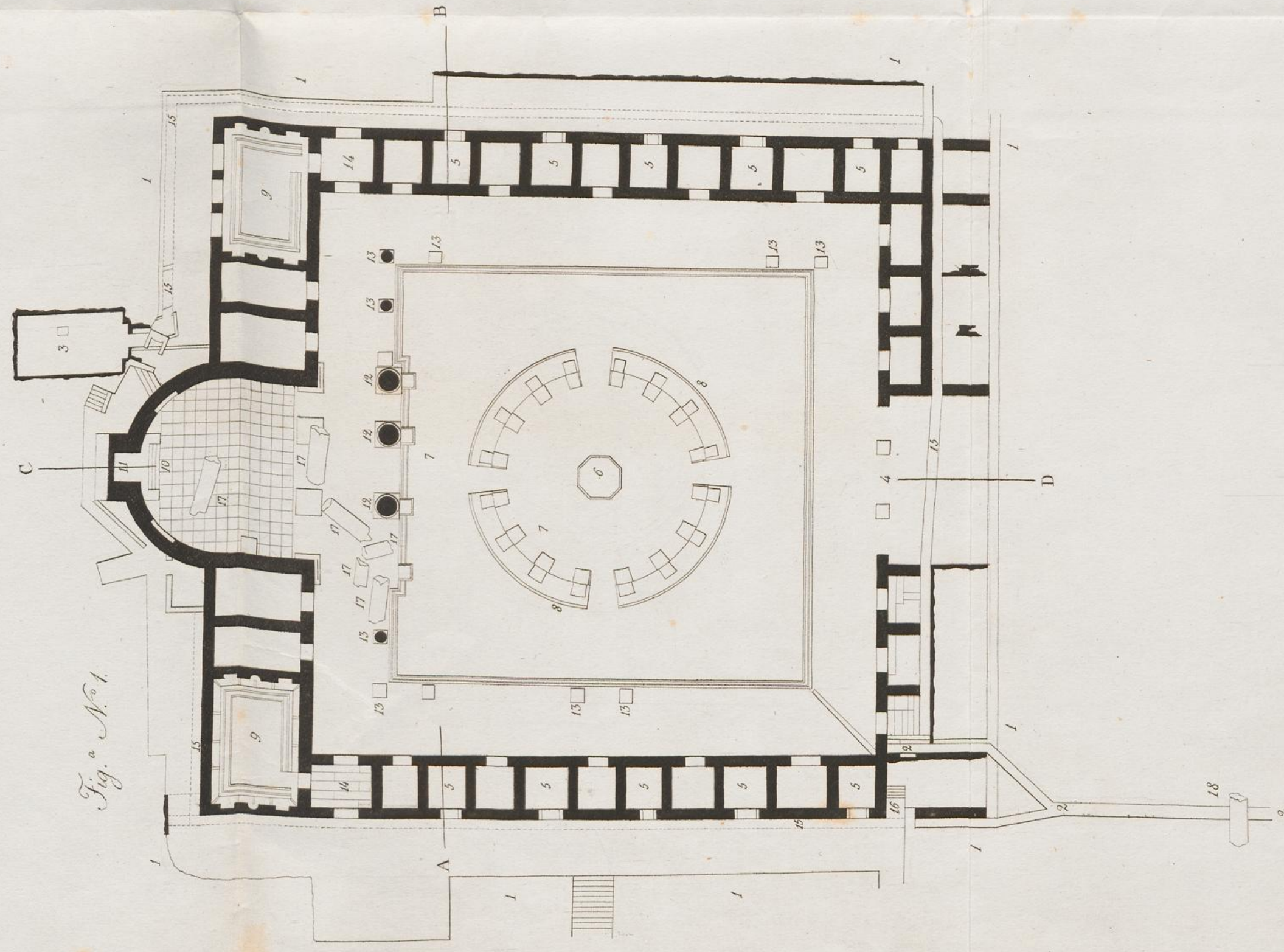
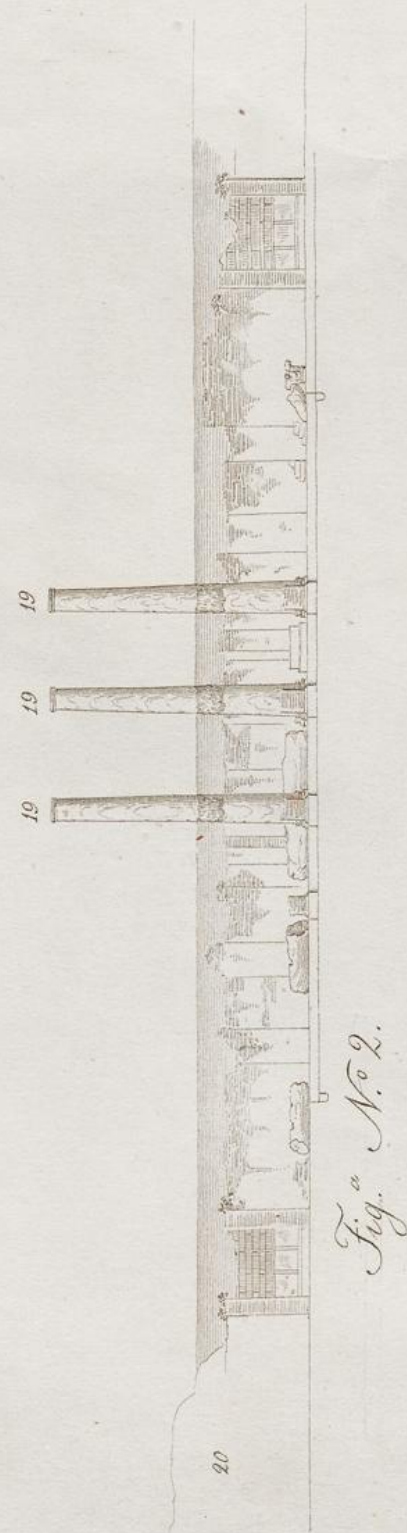
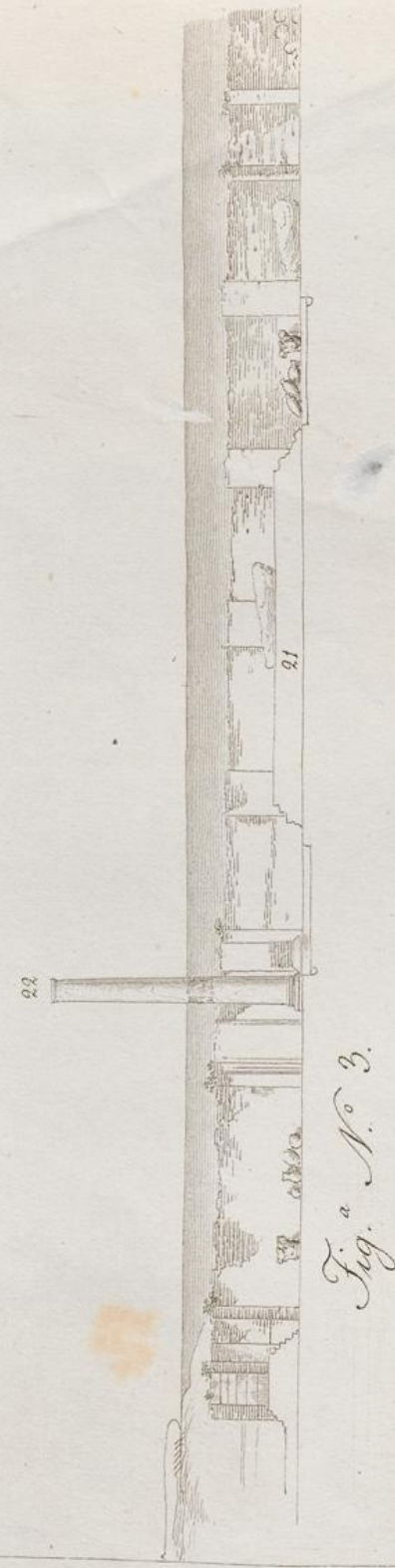


Fig. N.º 1.

69. Sezione sulla linea A-A della Topografia V. tavola I.
1. Lago d'Averno.
 2. Lago Lucrino.
 3. Ruderì del porto Giulio.
 4. Antica terma detta Tempio d'Apollo.
 5. Monte Nuovo.
 6. Monte Gauro.
 7. Cratere del lago d'Averno, su cui passa la strada Cumana.

Fig. N.º 2.

- Sezione sulla linea B-B della Topografia, guardata verso tramontana.
8. Palude Acherusia aperta al mare prima che fosse chiusa quando la visitò Strabone.
 9. Strato arenoso non ancora innalzato sopra il livello marino.
 10. Rocca di Cuma.
 11. Cratere del lago d'Averno.
 12. Livello marino di quell'epoca.

Fig. N.º 3.

- Dimostrazione della stessa sezione di suolo all'epoca di Seneca.
13. Palude Acherusia chiusa dal
 14. Sentiero su cui passò Seneca dirigendosi verso la Villa *Servilio Vacca* venendo da Cuma.
 15. Anfiteatro Cumano.
 16. Seno dell'Acherusia aperta al mare, com'è stato detto al numero 8.

Fig.ª N.º 2.



Fig.ª N.º 3.



Fig.ª N.º 1.



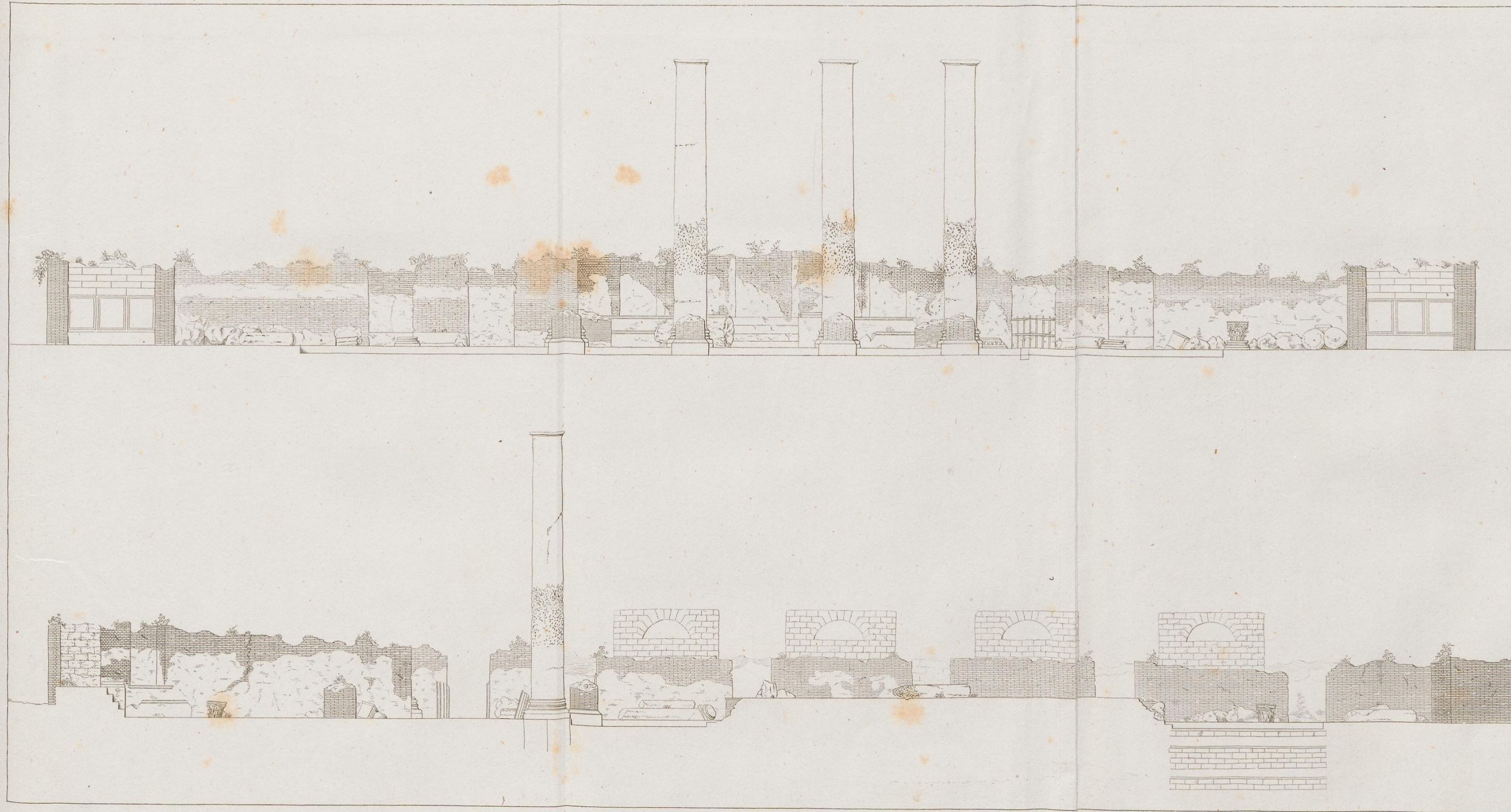


Fig. N.º 1.

71. Parte dell'isolotto delineata in grande per dimostrare il passaggio che lo attraversa, segnato in pianta 1 e 2, divenuto attualmente canale di acqua per l'accaduto innalzamento del mare; il quale passaggio è ora praticato soltanto dalle barche che conducono gli osservatori a visitarlo; ed è cosa evidente che sarebbe stata sciocchezza aprirlo per il passaggio alle barche in uno scoglio circondato dal mare. Il suo pavimento è oltre sei metri più basso del livello marino presente, il quale doveva essere un metro almeno al di sotto di esso quando fu costruito, affinché potesse rimanere asciutto quando serviva di magazzino per deposito di oggetti pesanti, che non potevano essere trasportati nel piano superiore, o per conserva di provisioni, come sembra ragionevole congetturare. Questo canale rischiarato dalle stesse antiche aperture, ora esistenti sotto l'acqua, non è a potersi dire quanto vago, bello e nuovo divenga per i suoi fenomeni di luce a calata di Sole, allorchè gl'infocati raggi del tramonto penetrano da' lucernari ad accendere mille svariati effetti in quel sotterraneo cristallo di onde marine; e che tutto magicamente s'illumina con tremulo splendore spiccante dal fondo - La volta del descritto passaggio mostra dovunque durissime incrostature di produzioni marine, la quale cosa è pruova di fatto dell'antico soggiorno della superficie del mare a superiore altezza.

a - a - Stratificazioni vulcaniche.

b - b - Antichi lucernari.

Fig. N.º 2.

Parte di un Pilone con tenitori di nave, due verticali ed uno orizzontale, appartenenti all'indicato antico molo. Questi notissimi avanzi sono ora coperti dalle nuove opere, ma furono misurati e delineati dall'Ispettore generale de' ponti e strade D. Giuliano de Fazio, prima di coprirli. I tenitori sono indicati da' numeri 1, 2 e 3.

a - a - Stratificazioni vulcaniche.

Fig. N.º 3.

Pianta dello scoglio di tufo vulcanico dell'isolotto restato in mezzo al canale che divide Nisida dal promontorio di Posilipo.

Fig. N.º 4.

Elevazione dell'isolotto - Gli antichi fabbricarono su questo scoglio caserme e magazzini addetti al porto formato dal molo ad archi che congiungeva l'isolotto con Nisida, sul quale antico molo e sugli avanzi delle sue pile ora si costruisce il nuovo porto per le contumacie sanitarie.

Fig. N^o 1.



Fig. N^o 2.



Fig. N^o 3.

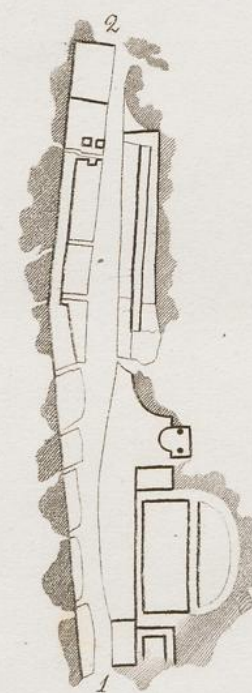


Fig. N^o 4.



TAV. A.

Spiegazione degli esempj.

La tavola delle antiche fabbriche è sempre esemplare per lo ingegnere proporzionato della casa coll'arena e portico e mulloni posti: se non che le ruderi romani si ravvisa che i costruttori non avevano il tempo necessario a bene spingere in acqua la calce, vedendosi in caso una infamia di blocchi non disposti, de quali nessuno s'immagina nelle fabbriche moderne, ma si vede uno che nelle altre la tavola è evidentemente infamia e puerile, che il tipo vulcanico è appunto più molle di essa: per ciò gli antichi italiani per diligenti, giovandosi con bell'accorgimento dell'ordine di quel tipo, adoperarono per corsi orizzontali come nelle costruzioni romolese pietre sempre piccole, affinché fossero anche internamente impavide e indurite dalle pietre sicche calceate, e limitarono ad once tre e mill. 66 l'altezza delle pietre orizzontali. Ma i costruttori romani non scordando in ciò misurare bene, adoperarono da once quattro mill. 88 fino ad once otto mill. 176 di altezza. Osserviamo ora la diversità della loro resistenza nel paragone degli esempj. I numeri 1, 2, 3 e 4 son tratti da costruzioni italiane, ed i numeri 5 e 6 da costruzioni romane. Ne primi i pezzi spinti e piani spinti sono piccoli e legati da proporzionata dose di malta, ed è perciò che si veggono nel loro pristino stato non degradati; ne secondi la malta spinta senza azione di squadratura e grosse, non impedisce di calce, ed in conseguenza non indurisce, sono consumate, e di esse non rimane alla superficie che il contorno della malta, la quale ha rischiarato l'aspetto alle intemperie ed al sale de' venti marini. Non indichero la località di questi esempj, poiché essi si veggono spinti a migliaia ne ruderi della Campagna. Sono osservabili poi nelle costruzioni primitive le pietre sempre verticali, ne corsi delle pietre orizzontali sempre disposti in modo che alla azione della apparenza esistente, talora solida, talora non esistente, non danno luogo a nessun degli esempj 1, 3 e 4. La diversità delle due descrizioni rimane e ancora maggiore nella tavola.